

&&&

GLI STABILIMENTI DI CONCIA - PELLAMI

IN RAPPORTO AL CARBONCHIO EMANATICO &&

RILIEVI E PROVVEDIMENTI

&=&=&=&=&=&=&=&

Oggidi è sfatata la credenza che gli stabilimenti di concia rappresentino focolai di miasmi e di contagi pericolosi per coloro che vi sono addetti e per il vicinato. E' noto che per il passato l'industria della concia delle pelli veniva esercitata in piccoli opifici dai locali luridi ed oscuri, sempre umidi, male aerati, e fetenti, condotti silenziosamente da pochi operai senza aiuto di macchine, ma con metodi semplici e primitivi. Tale fatto accompagnato da non pochi pregiudizi, dalla ripugnanza che destano le materie prime di alcune manipolazioni della concia e del fetore che si diffonde dalle concerie stesse e che ammorba i dintorni, ha dato origine appunto, per il passato, alla credenza che gli stabilimenti di concia fossero gravemente nocivi alla salute dell'uomo.

Ciò, inoltre, ha servito a menomare la grande importanza che ha tale industria e la benefica influenza che esercita sull'agricoltura, sul progresso delle altre industrie e sull'economia nazionale. Infatti la prosperità dell'industria delle pelli è collegata al maggior sviluppo dell'industria zootecnica, poichè essa traendo profitto delle spoglie degli animali, che altrimenti resterebbero cascami ingombranti e dannosi, fa aumentare il valore del bestiame, provocando più larghi guadagni all'allevatore; inoltre rende pos-

sibile e remunerativa alcune coltivazioni boschive, di poco e di basso reddito, in terreni che ad altro non si possono adattare. Grande vantaggio apporta pure alle industrie meccaniche dando con le cinghie un ottimo e semplice mezzo di trasmissione del movimento. In conclusione si può affermare, che non vi è applicazione della vita pratica nella quale la pelle ed il cuoio in qualche modo non entrino; basta solo che noi prendiamo in considerazione le calzature e gli altri mille oggetti indispensabili alla vita odierna. (Truffi)).

Ho premesso ciò a questa mia nota che deve trattare esclusivamente dei rapporti che esistono tra concerie ed epizoozie carbonchiose per dimostrare ai conciatori come essi siano in errore quando vedano negli igienisti degli acerrimi nemici della loro industria che ne disconoscono la grande importanza e che invocano rimedi e coercizioni per pericoli immaginari od esagerati.

I conciatori non solo debbono al progresso della loro industria, ma anche all'applicazione di una buona igiene, se oggi sono stati abbandonati i locali sudici, sporchi e malsani, dove i pregiudizi del passato trovavano la loro giusta ragione di essere: l'introduzione delle macchine che surrogano in molte operazioni

l'opera dell'uomo dimostra, in tale industria, una tendenza a concentrarsi nei grandi opifici, come già da tempo hanno fatto le industrie meccaniche e le tessili con tutti i vantaggi che dalla concentrazione derivano: i locali ampi, ariosi e salubri, la maggior cura della pulizia, l'applicazione scrupolosa delle norme igieniche fanno oggi ritenere l'industria della concia innocua, nonostante l'ingrato ed acre odore che talvolta si sviluppa dalla putrefazione delle materie animali.

Pur tuttavia ancor oggi un pericolo serio e reale esiste ed è quello rappresentato dalle acque di rifiuto. Tali acque di rifiuto uscendo talvolta dalle concerie cariche di germi carbonchiosi rappresentano un grave pericolo all'igiene pubblica, ed all'industria zootecnica laddove esse servono per l'irrigazione di terreni coltivati a produzione foraggiera e situati a valle degli stabilimenti di concia. Tali acque inoltre anche a contatto di pelli sanissime si caricano di materie animali putrescibili (sangue, albumina, gelatina, peli, ecc.) e divengono perciò eccellenti substrati di coltura per lo sviluppo di batteri setticidici si possono trasformare, stagnando, i centri pericolosi di infezioni, quando anche queste siano uscite dalle concerie batteriologicamente non inquinate.

La questione del carbonchio che interessa la salute pubblica e la prosperità agricola di alcune regioni è oggi vivamente dibattuta.

Se noi scotriamo la nostra letteratura sanitaria troviamo che in questi ultimi tempi vari igienisti e patologi se ne sono occupati (Griglio, Gorini, Di Vestea, Ottolenghi, Chiodi, Corradi, Bormanns, Pieraccini, ecc) specialmente per quanto riflette il pericolo di trasmissione agli operai, come pure sono stati emessi vari voti nei congressi di igienisti, di agricoltori e di conciatori. Purtroppo è doveroso riconoscere che nonostante gli sforzi di pochi, tale questione ancor oggi è rimasta insoluta, tantochè in alcune regioni è andata talmente aggravandosi da destare gravi ed allarmanti preoccupazioni.

E' riconosciuto da tutti che il pericolo di trasmissione del carbonchio agli operai della concia è di lieve entità, infatti è oggi ridotto ad una cifra trascurabile. Benchè in Italia non siano in vigore, come in alcuni paesi dell'estero, disposizioni legislative in proposito, pur tuttavia anche nei nostri stabilimenti si pratica ogni mezzo per evitare il contagio: l'impiego delle macchine, l'eliminazione dalle prime lavorazioni degli operai che presentano ferite alle mani, al viso ed al collo, la protezione di queste parti con

guanti e cappucci impermeabili, l'uso di una sopravveste che ben si adatti al collo ed ai polsi e che venga sistematicamente disinfettata rendono oltremodo raro per i lavoratori il pericolo di infezione. Inoltre la grande resistenza che ha l'uomo per tale malattia, la diretta sorveglianza sanitaria che viene esercitata nella maggior parte degli stabilimenti e che permette una pronta cura sieroterapica evitano le funeste conseguenze nei casi di avvenuto contagio. Ma il pericolo per l'uomo più che nelle concerie appare fuori di esse, durante cioè le manifestazioni epizootiche talvolta ed indirettamente dalle concerie stesse provocate.

Infatti è abbastanza alta la statistica che concerne la pustola maligna negli agricoltori e nei mandriani come quelli che più frequentemente si trovano a contatto di animali contagiati ed in tutti coloro che oltre all'ignoranza ed alla trascuranza delle disposizioni sanitarie in proposito, aggiungono la frode per la sottrazione e la speculazione di cadaveri carbonchiosi.

Perciò le concerie più che rappresentare un pericolo diretto per gli operai, col provocare in alcune località dei gravi focolai epizootici per mezzo delle loro acque di rifiuto costituiscono indirettamente una grave minaccia alla salute pubblica ed un gravissimo danno all'industria zootecnica. Ciò si

riscontra esclusivamente dove le acque di lavaggio degli stabilimenti di concia vengono pure usufuite per l'irrigazione dei campi situati a valle e coltivati a produzione foraggera; è ormai noto come tali acque di lavaggio che hanno servito alle prime operazioni di concia vengono di nuovo ed immediatamente immesse nel corso d'acqua dal quale erano state sottratte, a meno che, come accade più spesso, i lavaggi non vengono eseguiti direttamente nell'alveo fluviale. Ora è chiaro che tutte le volte che le concerie lavorano pelli carbonchiose, tali corsi d'acqua rappresentino il mezzo di trasporto dei germi carbonchiosi che vengono senz'altro depositati sul terreno e quindi sui foraggi nascenti.

In una recente nota (Masini) ho trattato del grave focolaio di carbonchio ematico scoppiato al principio dell'anno corrente nella maggior parte dell'agro del Basso Bresciano e tuttora esistente: lo studio e l'esame accurato delle cause hanno condotto a stabilire che esso non era dovuto al rincerimento di qualche vecchio focolaio ma era di origine recente e proveniva esclusivamente delle acque di rifiuto degli stabilimenti di concia. Nonostante che attualmente l'epizoozia si sia aggravata ed estesa anche per mezzo del contagio naturale, pur tuttavia rimane oggi indiscusso

che le concerie rappresentano la causa prima e maggiore dello sviluppo dell'infezione.

L'industria delle concerie è o può diventare pericolosa quando pelli carbonchiose vengono portate per la lavorazione. Come vedremo più avanti, il carbonchio vi entra generalmente con le pelli secche provenienti dall'estero, ma in seguito ai numerosi foccolai sviluppatisi nei dintorni vengono pure introdotte alcune pelli fresche portati dagli speculatori contrariamente alle vigenti e tassative disposizioni sanitarie.

Scopo della predetta nota fu di dimostrare che nelle infezioni continue e gravi come quelle prodotte talvolta dalle concerie, non è sufficiente il piano di difesa comune sanitario, del resto già da tempo e su vasta scala applicato in questa zona; ad evitare ingenti ed irreparabili danni all'industria zootecnica, fiorentissima in questa plaga, veniva invocata la necessità di affrontare il problema di rendere innocui gli stabilimenti di concia con l'attuare una serie di provvedimenti atti a diminuire, per quanto è possibile, il quantitativo di spore che oggi gli organismi recettivi sono costretti ad ingerire in modo continuo

&=&-&=&

Avanti di esporre con la presente nota tali provvedimenti e prenderne in esame il loro valore e la loro praticità, credo indispensabile riferire esattamente

te alcune nozioni intorno agli stabilimenti di concia e
ed alla loro ubicazione, alle materie prime di lavorazio-
ne e alle varie operazioni cui vengono assoggettate
le pelli per essere trasformate in cuoio.

A Brescia vi sono diverse concerie, non tutte pe-
rò sono costruite sul medesimo tipo ed hanno la medesi-
ma importanza, si va dalla piccola conceria, condotta
da 3-5 operai, che ricorda il tugurio dell'industria
passata ed ove la lavorazione è molto limitata, al
grande stabilimento costruito con criteri moderni ove
la lavorazione giornaliera raggiunge le 100 pelli. Al-
cune lavorano esclusivamente pelli fresche, altri pel-
li secche, la maggior parte entrambe le qualità di
pelli. Vario è pure il sistema di lavorazione poiché
alcuni conciatori seguono sistemi lunghi ed antichi,
altri trattano le pelli con metodi moderni, cosiddetti
rapidi, o con metodi misti.

Tutte quante però sono ubicate su corsi d'acqua
che vanno ad irrigare la maggior parte del basso agro
bresciano coltivato a produzione foraggera e dove ver-
sano le loro acque di rifiuto per cui tutte sottostan-
no alle disposizioni dell'articolo 39 del nuovo Regola-
mento di Polizia Veterinaria IO Maggio 1914, n. 553.

Versano le acque di rifiuto sul fiume grande le
seguenti concerie:

- 1. DITTA BONTEMPI CARLO, S. EUSTACCHIO
- 2. DITTA SBARDOLINI DOMENICO, S. EUSTACCHIO
- 3. DITTA COO-~~PER~~ATIVA PELLATTIERI, S. EUSTACCHIO
- 4. DITTA GASPARINI ANTONIO, S; EUSTACCHIO
- 5. DITTA COPPELLOTTI ALESSANDRO, VIA DEL SEBINO
- 6. DITTA ANERI LUIGI, VIA FIUME GRANDE

Nel fiume Bova, le seguenti:

- 7. DITTA GAVIZZOLI PIETRO, S. B^aRTOLOMEO
- 8. DITTA VALSERIATI VAIFRO, S. B^aRTOLOMEO
- 9. DITTA MASPERI DAVIDE, VIA BAGNI
- 10 DITTA NOR^a EREDI ISAJA, VIA DEI FRANCESI

Nella Roggia Masserola, le seguenti:

- 11; DITTA CAPRETTI PIETRO, STOCCHETTA
- 12 DITTA GASPARINI GIOVANNI, STOCCHETTA

- Hanno attinenza con l'irrigazione pure del Basso Bresciano altre tre piccole concerie situate nei comuni di Concesio, Carcina e Collebeato.

E' da notare che tanto il Fiume grande che il Bova sono due corsi d'acqua di grande portata (massima di l. 1800 e minima di l. 600), i quali unitamente al Celato ed al Garza mediante una fitta rete di diramazioni provvedono all'irrigazione di una vastissima zona della piana del Basso Bresciano.

In tutte le predette concerie vengono lavorate